

9-15 luglio 2012

n. 818

S. Stefano



Show

ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it

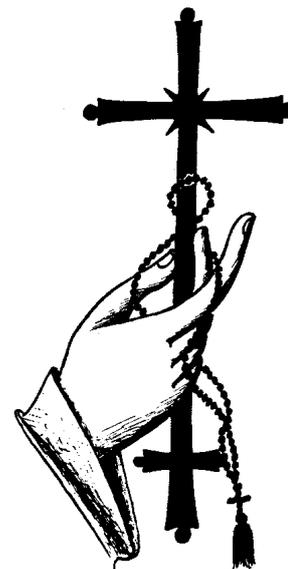
DOMENICA 8 Luglio

XIV tempo ordinario

Ore 10.30 Messa in parrocchia

OGGI:

- Nel pomeriggio partenza dei ragazzi per il campo "Samuel"



LUNEDI' 9 Luglio

Ore 16.00 Messa a Lastrico

MARTEDI' 10 Luglio

Ore 21.00 R.n.S. preghiera semplice

MERCOLEDI' 11 Luglio

S.Benedetto, patrono d'Europa

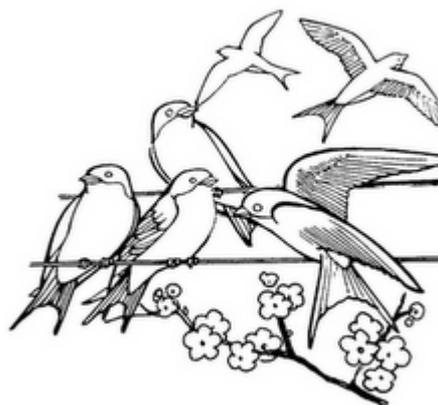
Ore 16.00 Messa in parrocchia

NON c'è il GREST perché i ragazzi sono al campo Samuel

GIOVEDI' 12 Luglio

VENERDI' 13 Luglio

Ore 16.00 Messa in parrocchia



SABATO 14 Luglio

Ore 17.00 Messa in Campora

DOMENICA 15 Luglio

XV tempo ordinario

Ore 10.30 Messa in Parrocchia

OGGI:

- tornano i ragazzi dal campo Samuel

LA CHIESA

Volunta da Gesù Cristo, è una società, cioè un insieme di persone, cioè di battezzati che hanno come punto di riferimento la persona e la dottrina di Gesù Cristo.

La Chiesa, come diciamo nella professione di fede, è una, fondata sulla roccia: Gesù Cristo, sempre presente e operante anche attraverso la persona e l'opera del Papa. Per praticità, la Chiesa universale è divisa in tante Diocesi, avendo come responsabile il Vescovo, successore degli apostoli.

A sua volta la Diocesi è divisa in tante parrocchie con un responsabile che ha il titolo di parroco o amministratore come nel nostro caso.

La Chiesa non è del Papa, né del Vescovo, né del Parroco: la Chiesa è di tutti i battezzati i quali non hanno il compito di comandare ma di servire, cominciando da colui che ne ha la maggiore responsabilità.

Questo sull'esempio di Gesù Cristo che non è venuto per essere servito ma per servire.

I battezzati hanno un luogo di culto, un edificio: la chiesa parrocchiale, dove si riuniscono specialmente la domenica, giorno del Signore, Pasqua settimanale, per fare comunità che celebra il Sacrificio Eucaristico: la S.Messa.

La chiesa parrocchiale non è del parroco, è di tutti i parrocchiani i quali dovrebbero sentirsi responsabili, sia per la parte materiale, sia per le varie attività che vi si svolgono: tra queste il catechismo e l'A.C.R. (Azione Cattolica Ragazzi).

Due attività molto importanti, essenziali per la parrocchia, importanti e delicate per il fine che si propongono: educare alla fede e formare dei bambini e ragazzi che sono il futuro della società.

Per il catechismo occorrono catechisti, per l'A.C.R. occorrono educatori, persone di cui la parrocchia ha urgente bisogno.

Pertanto invito coloro che hanno a cuore il bene dei bambini, dei ragazzi, a donare un po' del loro tempo e delle loro capacità a quest'attività che, insieme alla

preghiera, ai Sacramenti, alla Messa, costituiscono lo scopo della Parrocchia stessa.

Qualità richieste: niente di straordinario, ma: fede, moralità, esempio, convinti di essere solo strumenti nelle mani di Dio.

Don Giorgio



Sono arrivate per il Crocifisso
dell'Oratorio di S.Stefano

€ 50.00 da N.N.
Grazie infinite!

DOMENICA 24 GIUGNO
SONO STATI RACCOLTI

€ 313,00

A FAVORE DELLE POPOLAZIONI
TERREMOTATE DELL'EMILIA

La forza della debolezza

Don Alberto Brignoli

XIV tempo ordinario

Se vediamo un bambino piangere, ovviamente non ci stupiamo più di tanto: si sa, i bambini piangono per qualsiasi cosa, per tutto e anche per il suo esatto contrario. In fondo, è il loro modo di comunicare sensazioni. Se vediamo un anziano piangere, ci prende un sentimento misto di tenerezza e di compassione, pensando a cosa abbia potuto provocare in lui la tristezza o la commozione: forse è solo la fatica di vivere, oppure la nostalgia per qualcosa che prima rendeva felici, e che ora non c'è più. E se vediamo una donna piangere, pensiamo quasi immediatamente a cosa l'abbia potuta far soffrire o emozionare, soprattutto in campo affettivo, ma altrettanto immediatamente risolviamo tra noi e noi la questione pensando che il "gentil sesso" ha la lacrima facile, e quindi più di tanto non occorre farvi caso...

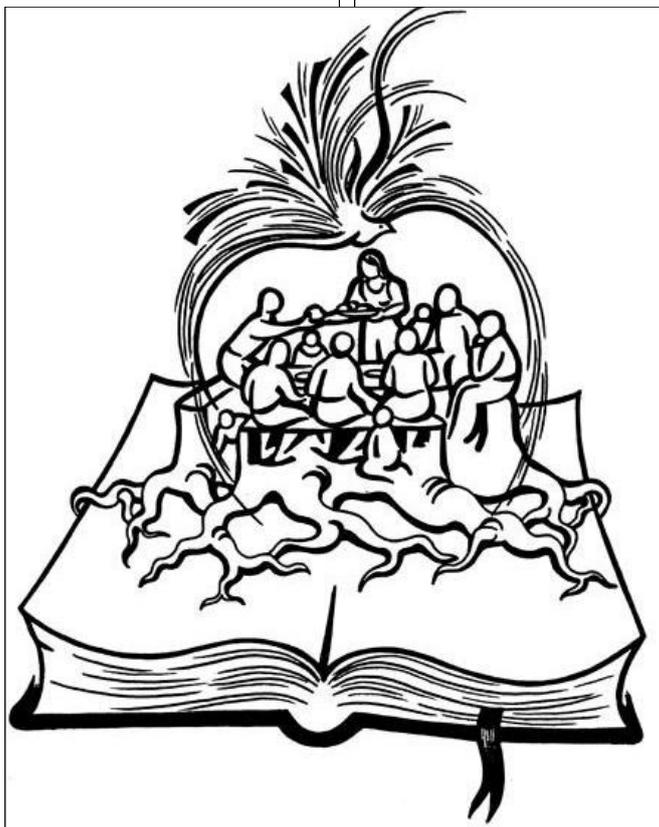
Perché invece l'uomo maturo, adulto, sicuro di sé, tutto d'un pezzo e soprattutto - non poteva essere altrimenti - maschio, quello no, non piange mai, è forte e non può nemmeno pensare di trasmettere un'immagine di debolezza. Ma che, scherziamo? Nella debolezza di un uomo si manifesta la sua insicurezza e inaffidabilità: nessuno più si fiderebbe di lui, lascerebbe la sua famiglia allo sbando, senza punti chiari di riferimento, senza qualcuno che dica parole chiare e decise; se avesse un'attività lavorativa con dei dipendenti sarebbe la fine, non avrebbe più in mano la situazione, non riuscirebbe a governare quanto gli è affidato e quanto si è costruito con lo sforzo e il lavoro delle proprie mani. Nella sfera del privato, magari, si può anche indulgere un po' e a volte manifestare un certo allentamento della

tensione, ma giusto in quei momenti in cui essere deboli è inevitabile, come di fronte a un bambino che aspetta un regalo il giorno di Natale, e cose di questo genere.

Poi però basta debolezze: perché la debolezza è segno di insicurezza.

Ma oggi ci sentiamo dire (da un maschio di quelli integerrimi e tutti di un pezzo, per di più): "Ti basta la mia grazia; la forza, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza". E ci viene pure detto che questa è Parola di Dio. E il bello è che poi rincara la dose, questo Paolo di Tarso autore della lettera ai Corinzi che abbiamo ascoltato: "Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo". Ossia, quello che ordinariamente riteniamo un motivo di vergogna (la debolezza), per Paolo è addirittura motivo di vanto: qualcosa non quadra...

È vero, qualcosa non quadra. Così come qualcosa non quadra nella vicenda umana di Gesù Cristo, perché non è concepibile che il Figlio di Dio, il Salvatore, il Figlio dell'Altissimo, Onnipotente in parole ed opere, subisca "oltraggi, difficoltà, persecuzioni e angosce" e di conseguenza li faccia subire anche ai suoi discepoli dicendo che è così che deve essere. E la cosa per Gesù è iniziata presto, al suo primo ritorno nella sinagoga di Nazareth, sua città natale, per poi concludersi sul Calvario appena fuori Gerusalemme, e perpetrarsi lungo i secoli in tutti coloro che credono in lui e che per il suo nome soffrono incomprensioni più o meno forti. Perché Paolo (che di persecuzioni verso i cristiani se ne intende bene) vuole ricordarci questo? Perché vuole che per forza di cose



siamo deboli e fragili? Io non credo che questa sia stata l'intenzione di Paolo quando ha scritto questo testo: ossia, Paolo non ha voluto esortarci ad ogni costo ad essere deboli perché si possa manifestare in noi la potenza di Cristo, ma ci esorta a perseverare nella nostra debolezza - che comunque fa parte della natura umana - perché invece di essere segno di immaturità umana o di un'incapacità a vivere con forza la nostra vita di ogni giorno, può diventare motivo di forza interiore se vissuta nell'ottica della vicenda di Gesù Cristo, e non solo perché, di fatto, le prove e i sacrifici della vita rendono comunque più forti, sempre. È la stessa vicenda di Gesù Cristo, che da forte si fa debole, da onnipotente si fa fragile, da eterno si fa mortale, che ci aiuta a assumere le nostre debolezze non come motivo di sconfitta ma come motivo di grazia; sia perché ci ricordano che comunque siamo mortali e limitati, e quindi non abbiamo nessun diritto di "montare in superbia" qualsiasi cosa facciamo, dal momento che è la grazia di Dio che opera in noi; sia perché ci permettono di essere più vicini a coloro che la vita ha reso perennemente deboli, a coloro che la vita schiaccia e difficilmente risolve, a coloro che fanno delle angosce e della difficoltà, purtroppo, il loro pane quotidiano.

Penso che questo insegnamento di Paolo, che trova conferma anche nell'insuccesso della missione di Gesù al suo paese descritto nel Vangelo, continui ad essere di attualità per il nostro essere Chiesa testimone della misericordia di Dio verso gli uomini. La nostra pretesa di essere punto autorevole di riferimento ed educatori delle speranze degli uomini del nostro tempo, infatti, rischia di creare in noi discepoli di Cristo quell'atteggiamento di superbia e di superiorità da cui Paolo ci esorta ad allontanarci.

La presa di coscienza, invece, delle nostre debolezze (come una spina nella carne dalla quale vorremmo ben volentieri allontanarci) ci deve portare non a pensare male di noi o a ritenerci degli incapaci nella fede bisognosi di un "giro di vite" forte che raddrizzi le nostre storture e inadempienze, ma a comprendere che in fondo siamo tutti quanti sulla stessa barca, credenti o no, cristiani o meno, perché tutti quanti siamo in cammino verso una perfezione che non è di questo mondo e che proprio per questo ci porta ad avere profonda compassione, sia verso le nostre debolezze sia, soprattutto, verso quelle altrui.

Una Chiesa cosciente di essere debole non è una Chiesa che ha perso la lotta per la difesa dei valori non negoziabili; è semplicemente una Chiesa evangelica, pervasa dallo spirito di misericordia di Dio Padre che ci fa compagni di viaggio degli uomini e delle loro debolezze, e proprio per questo ancora più credibile e ancora più amabile.

CAMPO SAMUEL

Anche quest'anno si svolgerà il campo Samuel per i ragazzi/e dagli 8 ai 14 anni e, con gioia, parteciperemo come Larvego con un bel gruppo di baldi giovani. Sarà una settimana insieme ad altre Parrocchie della diocesi di Genova capitanata dai seminaristi ed altri animatori e i ragazzi divideranno preghiera, gioco, gite, pasti, olimpiadi e tante altre attività simili a quelle dei nostri caseggi.

Riportiamo, di seguito, i nomi dei nostri ragazzi che saranno protagonisti al Samuel così avrete modo di pregare per loro e vi invitiamo alla giornata conclusiva domenica 15 luglio dalle ore 11.30 a Pratolungo di Gavi.

Pronti?

e allora domenica 8 giugno, zaino in spalla per:

Alex, Carola, Erika, Filippo, Gabriele, Giorgia, Giulia, Ilaria, Lorenzo, Luca, Marco Giulio, Marta, Matteo, Mirko, Pietro.

Grazie e a presto.

GianCarlo e Claudia

I ricordi del Generale

n. 406

Ricordi d'altri tempi

I VILLEGGIANTI

Venivano dalle nostre parti durante l'estate e si dividevano in due categorie: quelli che qui avevano le loro residenze, che usavano solo d'estate, e quelli che trovavano una sistemazione estiva nelle nostre case rurali.

I primi avevano tre casette che parevano disegnate dallo stesso architetto: una a Ciàn di Muscìn, un'altra a Bruceto, infine una terza presso Reborà, un po' fuori dell'abitato, chiamata "il villino delle Strie". C'era ancora una quarta residenza, quella dei Signori Angelo e Marinìn Barbagelata, proprio situata al piano superiore della Martona, con un piccolo giardino sul davanti. Oggi tutto è sparito, tutto è stato modificato.

Ma allora il signor Angelo e la signora Marinìn abitavano proprio sopra la Martona, incuranti del vociare dei giocatori a carte e degli urli di chi giocava a morra.

Il loro giardino era aperto per noi bambini; il Sig. Angelo, sempre distintissimo, ci accoglieva con un sorriso e ci passava una carezza sulla testa: aveva perso un figlio della nostra età che si chiamava Mameli. Il parroco Leveratto ne conservava una bella fotografia nel suo ufficio.

I Barbagelata, come villeggianti, si comportarono sempre da gran signori e penso che altrettanto possa esser detto di tutti gli altri.

Ma quelli che alloggiavano nelle nostre case rurali, che erano ai Cuni, a Cén, a Lavina, alla Caffarella e altrove, erano di ben altra stoffa. Prima di tutto ci prendevano in giro perché parlavamo il genovese dei bricchi, poi per le nostre abitudini che non erano certo quelle di città.

Insomma, non salutavano, si davano troppe arie quando non era proprio il caso, specie quando la loro condizione sociale era spesso inferiore alla nostra. Ma tant'è...

Parlavano cantilenando, facendo chiaramente sentire la provenienza dialettale, e non si rendevano conto che i nostri comici dialettali prendevano certe espressioni, esprimendole proprio in chiave comica, direttamente da loro. Quando poi dovevano parlare italiano, era uno spasso sentire con quanta solennità enunciavano i loro pensieri.

Un bel giorno la mia famiglia si trasferì a Genova ed io, che avevo fatto la terza classe elementare a Santo Stefano, fui iscritto alla quarta classe alla scuola "Lanfranco Cicala" in Salita Angeli.

Subito i miei compagni cominciarono a prendermi in giro perché parlavo il genovese dei bricchi.

Ma il Sig. Maestro, che mi aveva interrogato fin dai primi giorni, li fermò e disse:

"State attenti, perché adesso è arrivato uno che vi fa le scarpe a tutti".

E così fu, ma non per mio merito, ma per l'alta qualità dell'insegnamento della mia signora Maestra Candida Claudi, insegnante insuperabile, che fece stupire il "signor Rispettore e la signora Rispettrice" quando vennero ad interrogarci per accertare il livello della qualità dell'insegnamento. Là io non brillavo, ero al livello degli altri.

Quella Maestra ci aveva reso tutti bravi e preparati, e più d'uno ancor migliore di me.



Carta Dei Diritti Della Famiglia

Articolo 6

La famiglia ha il diritto di esistere e di progredire come famiglia.

- a) Le pubbliche autorità devono rispettare e promuovere la dignità, la legittima indipendenza, l'intimità, l'integrità e la stabilità di ogni famiglia.
- b) Il divorzio intacca la stessa istituzione del matrimonio e della famiglia.
- c) Il sistema della famiglia allargata, dove esiste, deve essere stimato ed aiutato a compiere sempre meglio il suo tradizionale ruolo di solidarietà e di mutua assistenza, pur nel rispetto, in pari tempo, dei diritti della famiglia nucleare e della dignità personale di ogni membro.

Articolo 7

Ogni famiglia ha il diritto di vivere liberamente la propria vita religiosa domestica sotto la guida dei genitori, così come ha il diritto di professare pubblicamente e di diffondere la fede, di prendere parte al culto pubblico e a scegliere liberamente programmi di istruzione religiosa senza patire discriminazione.

Articolo 8

La famiglia ha il diritto di esercitare la sua funzione sociale e politica nella costruzione della società.

- a) Le famiglie hanno il diritto di formare associazioni con altre famiglie ed istituzioni, per svolgere il ruolo della famiglia in modo conveniente ed effettivo, come pure per proteggere i diritti, promuovere il bene, e rappresentare gli interessi della famiglia.
- b) Sul piano economico, sociale, giuridico e culturale, deve essere riconosciuto il legittimo ruolo delle famiglie e delle associazioni familiari nella elaborazione e nell'attuazione dei programmi che interessano la vita della famiglia.

Articolo 9

Le famiglie hanno il diritto di poter fare assegnamento su una adeguata politica familiare da parte delle pubbliche autorità nell'ambito giuridico, economico, sociale e fiscale, senza discriminazione di sorta.

- a) Le famiglie hanno il diritto a condizioni economiche che assicurino loro un livello di vita adeguato alla loro dignità e pieno sviluppo. Non devono essere impediti dall'acquistare e conservare proprietà private che possano favorire una stabile vita familiare; le leggi concernenti l'eredità o la trasmissione della proprietà devono rispettare i bisogni e i diritti dei membri della famiglia.
- b) Le famiglie hanno diritto a misure nell'ambito sociale che tengano conto dei loro bisogni, specialmente nel caso di morte prematura di uno o di entrambi i genitori, di abbandono di uno dei coniugi, di incidente, di malattia o di invalidità, nel caso di disoccupazione, e ogni qual volta la famiglia abbia da sostenere oneri straordinari a favore dei suoi membri per ragioni di anzianità, di handicap fisici o mentali o dell'educazione dei figli.
- c) Gli anziani hanno il diritto di trovare all'interno della propria famiglia o, quando ciò non sia possibile, in adeguate istituzioni, un ambiente che permetta loro di trascorrere la vecchiaia in serenità, esplicitando quelle attività che sono compatibili con la loro età e li mettano in grado di partecipare alla vita sociale.
- d) I diritti e la necessità della famiglia, e specialmente il valore della sua unità, devono essere presi in considerazione nella politica e nella legislazione penale, di modo che il detenuto rimanga in contatto con la propria famiglia e questa sia adeguatamente sostenuta durante il periodo di detenzione.

(continua)

Sono bruni, sono biondi: Pero' sono tutti Raimondi

Beppe

Il 25 marzo 1890, alle 6 di sera, nella casa dei Dai, nasce Medicina Annunziata Narcisa Luigia, figlia quartogenita di Medicina Giuseppe (mio nonno) e di Lanza Maria. Viene battezzata, secondo la consuetudine di quei tempi, nel più breve tempo possibile; le statistiche riguardo alle morti premature, che si possono ricavare dall'esame dei documenti presenti nel nostro archivio parrocchiale, sono impressionanti.

Padrino di battesimo: Lanza Luigi (Luigi dei Moi), Madrina: Narcisa Tassistro (della famiglia dei Puscu), da qui il secondo e il terzo nome della neonata, anche questo secondo la consuetudine.

Il 26 ottobre 1890, Lanza Maria, moglie di Medicina Giuseppe, muore, con ogni probabilità per le conseguenze del parto, aveva 29 anni; Narcisa (a lalla Cisa) aveva 7 mesi; la vita per lei e per gli altri 3 figli: Raffaella (1883) Paolo (1885) Antonio (1888), diventò estremamente difficile, una vita che iniziava ad essere in salita. Disperato, mio nonno, rimasto vedovo con tre figli piccoli e una neonata di pochi mesi, fu costretto a risposarsi in tutta fretta per dare una seconda madre ai suoi bambini. Si sposò con Traverso Maria Rosa, della Famiglia dei Badelli di Ceranesi (mia nonna). Questa donna ebbe il coraggio di venire ad abitare nella casa dei Dai e di allevare i figli di Giuseppe come se fossero i suoi.

Da lei, Giuseppe ebbe altri 5 figli: il primo Giovanni, nato prematuro e morto subito dopo la nascita, l'ultimo, Gerolamo, nato nel 1903, fu mio padre.

Altri figli furono: Luigia (1894), Giovanni Battista (1896), Carlo (1898), tralascio, per brevità, il secondo e il terzo nome di ognuno di loro.

Annunziata (Narcisa) cresce e diventa una bella ragazza: occhi e capelli scurissimi, sguardo penetrante che ti scava dentro l'anima.

Il 6 maggio 1916, all'età di 26 anni, sposa Lanza Raimondo, che all'epoca, di anni ne aveva 37.

Il censimento di don Leveratto del 1906, ci dice che Raimondo abitava i loc. Nicotella ed era figlio di Giacomo (defunto) e di Parodi Rosa, ci dice anche che aveva due sorelle maggiori: Teresa e Giuseppina, altro, per il momento, non sappiamo. Piccolo di statura, pochissimi capelli, due grandi

baffi, Raimondo sembrava molto più vecchio della sua età anagrafica.

Era un personaggio alquanto singolare: pauroso di tutto, terrorizzato dal fuoco, dagli animali di ogni specie, in modo particolare dai rettili, ma anche timoroso degli animali domestici, viveva in uno stato di ansia continua. Attaccatissimo al suocero e alla famiglia della moglie, faceva alla casa dei Dai visite pressoché quotidiane, come pure all'officina di Tommaso, nella casa dei Moi, stando bene attento a non toccare nulla.

Parlava con la "erre" moscia alla francese; "Gh'è periculu, gh'è periculu!" era il suo intercalare più frequente.

Era pericoloso accendersi la pipa, con il fuoco della lampada a carburo (acetilene), era pericoloso andare dietro al bue con le mutande lunghe, era pericoloso l'incontro con qualsiasi animale, i serpenti in particolare... e così via. Il suo carattere estremamente ansioso contribuì, probabilmente, anche alla causa della sua morte, avvenuta per infarto il 23 giugno 1939, aveva 60 anni.

Facciamo un passo indietro: i due sposi, dopo il matrimonio non avevano, certamente perso tempo, anche perché si erano sposati non più giovanissimi, specialmente Raimondo.

Il loro matrimonio fu ben presto allietato dalla nascita di numerosi figli. Li elenchiamo in ordine: Giuseppe (Pino) (1917), Rosa (1918), Giacomo (Giacumin) (1919),

Luigi (Luigin) (1921), Stefano (1924), Mario (1928). Un alveare, una famiglia patriarcale, la zia Cisa teneva saldamente in mano le redini della famiglia. Nel 1939 si trovò improvvisamente sola, con il figlio maggiore sotto le armi, alla vigilia di una guerra terribile, gli altri 5 figli piccoli, ancora adolescenti.

Non sappiamo come abbia fatto a tirare avanti, fatto sta che si rimboccò le maniche e, con il suo carattere di ferro e la sua enorme forza di volontà, riuscì a tenere unita la famiglia e a dare una posizione onorevole a tutti i suoi figli. Del resto, la sua vita, fin dalla nascita, non era mai stata facile.

Un ultimo lutto, la morte quasi improvvisa di Giacomo (Giacumin) per una pancreatite, nel 1960, le diede il colpo di grazia, morì 2 anni dopo, nel

1962.

Dopo la sua morte, la casa di Boi fu abitata per breve tempo da Mario con la famiglia, poi da Stefano, per lunghi anni rimase malinconicamente vuota, quasi desolata, soltanto adesso, con il nipote Roberto, è ritornata a nuova vita.

I figli, tutti sposati con prole, avevano costruito due case in loc. Maglietto, dove, per un breve periodo, abitarono tutti e sei.

La località da Boi che era in origine, cambiò nome, non più Boi, ma località Raimondi, "dei Raimondi" diventò espressione di uso comune e questa denominazione prese tutta la famiglia.

Così il capostipite, personaggio emblematico, tramandò il suo inusuale nome di battesimo a tutti i suoi discendenti. E' un caso quasi unico, a Gazzolo abbiamo però la famiglia dei Tedoi (antica bottega e osteria) chiamati così da una loro antenata che si chiamava Teodora (da qui il patronimico e il nome della località).

Altro nome inusuale. Adesso, i Raimondi, dalla prima generazione sono quasi tutti riuniti nel nostro piccolo cimitero di campagna insieme ai loro cari: mogli e il marito di Rosa: Giacomo (1919-1960); Giuseppe (1917-1973); Rosa (1918-1983); Stefano (1924-2003); Luigi (1921-2005).

Ogni tanto mi reco nel cimitero e vado a salutarli, ricordo benissimo ognuno di loro, dalle mie labbra esce il mormorio di una breve preghiera.

C'è anche Annunziata Medicina (a lalla Cisa) (1890-1962); dalla lapide ci rivolge uno sguardo severo.

Dal suo loculo ci guarda anche Lanza Raimondo (1879-1939), non ha più paura di nulla, tutto è ormai accaduto da tanto tempo.

I Raimondi della seconda generazione, sono 10.

Alcuni, la maggior parte di essi, hanno i capelli castano chiaro o biondi, gli occhi verdi o azzurri, sono di carnagione chiara, veri discendenti dei Normanni, come dice il loro cognome; altri sono di carnagione olivastra: capelli scuri, a volte nerissimi, occhi marroni o neri, come la zia Narcisa, Luigin e Giacumin.

Fatto singolare: nessuno di loro si chiama Raimondo come il nonno.

I Raimondi di terza generazione, al momento attuale sono 16, anche loro hanno queste caratteristiche fisiche singolari, nessuno di loro si chiama Raimondo. Però il nome del loro antenato non è morto: vive nella località, vive nell'impresa di famiglia (Impresa edile Raimondi).

Così continua a vivere nella memoria collettiva del paese ed è, sicuramente, destinato a vivere a lungo.

Noi certamente on lo dimenticheremo.

"Nu gh'è periculu! Raimundu. Nu gh'è periculu!"

P.S.

RAIMONDO:

nome di origine tedesca che significa: intelligenza protettrice, cioè colui che protegge servendosi dell'intelligenza.

Si festeggia il 23 gennaio.



SOMMARIO

| | |
|----------------------------------|----------|
| Orari | pag. 2 |
| La Chiesa | pag. 3 |
| La forza della debolezza | pag. 4-5 |
| Campo Samuel | pag. 5 |
| I ricordi del Generale n. 406 | pag. 6 |
| Carta dei diritti della Famiglia | pag. 7 |
| Sono bruni, sono biondi.... | pag. 8-9 |
| Grestino | pag. 10 |

IL GRESTINO 2012

4 LUGLIO 2012

Giochi sul piazzale: vittoria dei TERRIBILI 10

PUNTEGGIO:

TRAINERS

| | |
|--------------|---|
| Lorenzo | 2 |
| Luca | 2 |
| Beatrice P.2 | |
| Giulia | 2 |
| Ilaria | 2 |
| Matilde | 2 |

TERRIBILI 10

| | |
|----------|---|
| Giorgia | 3 |
| Cristian | 3 |
| Alex | 3 |
| Erika | 3 |
| Carolina | 3 |
| Carola | 3 |
| Samuele | 3 |

Sulla porta della chiesa abbiamo appeso il nostro calendario GREST e presto pubblicheremo le date con tutte le attività aggiornate.

Gli“E”